Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

N. 2752

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori LANNUTTI, MASCITELLI, DE TONI, PETERLINI, RUSSO, CARLINO, DI NARDO e GIAMBRONE

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 1º GIUGNO 2011

Modifica al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, concernente la trasparenza e la tracciabilità degli investimenti finanziari

TIPOGRAFIA DEL SENATO (225)

ONOREVOLI SENATORI. – Il 29 luglio 2009 la Banca d'Italia ha emanato le nuove disposizioni sulla trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari e finanziari (cosiddetto decalogo Bankitalia), che ha trovato pratica applicazione da parte delle banche a far data dal 1º gennaio 2010. Così come esposto nella relazione annuale dell'anno 2009, la Banca d'Italia ha in passato rilevato, nei confronti del sistema bancario, carenze negli adempimenti relativi alla pubblicità nei confronti della clientela, con particolare riguardo alle spese da sostenere, e negli aggiornamenti degli avvisi e dei fogli informativi, constatando inoltre scarsa trasparenza nell'informativa pre-contrattuale e totale assenza di un'adeguata informativa sulla portabilità dei finanziamenti e sull'estinzione anticipata dei mutui. In considerazione di ciò, nell'ambito dei servizi finanziari e nei confronti dei consumatori, la Banca d'Italia ha ritenuto di dover fare maggiore chiarezza nei rapporti tra banche e correntisti, in particolare disponendo che le informazioni devono essere date in modo semplice ed esauriente. Perno delle nuove disposizioni sulla trasparenza dei servizi bancari è il principio che il contratto più trasparente è quello scritto in modo più semplice e quindi il contratto scritto con utilizzo di frasi brevi, con eliminazione del «burocratese» e delle parole inutili, in sintesi con un più corretto uso della lingua italiana. Le nuove disposizioni sui servizi bancari tutelano quindi gli utilizzatori del sistema bancario, regolando il rapporto tra intermediari e clienti in nome della correttezza, chiarezza lessicale, completezza, comprensibilità, leggibilità e semplicità didattica.

L'obiettivo di questo intervento di Bankitalia è quindi principalmente quello di rendere noti ai clienti gli elementi essenziali del rapporto contrattuale e soprattutto delle variazioni che avvengono successivamente alla firma del contratto; tutelando il consumatore-cliente della banca si mira anche alla sana e prudente gestione, al fine di attenuare i rischi legali e reputazionali che negli ultimi anni (a cominciare con i *tango-bond* ed i *crack* Cirio e Parmalat, per continuare poi con le denunce sugli alti costi dei conti correnti, dei mutui e della commissione di massimo scoperto) sono stati un vero e proprio tallone di Achille del sistema bancario italiano.

Non esiste ancora, tuttavia, una regolamentazione relativa alla trasparenza degli impieghi che gli operatori bancari effettuano in merito ai risparmi che gli vengono affidati dagli investitori. Riteniamo invece di fondamentale importanza dare la possibilità ai risparmiatori di poter controllare in quali attività economiche le banche e gli intermediari finanziari investono i risparmi raccolti e magari, sulla base di ciò, scegliere a chi affidare i propri risparmi.

Ciò si rende tanto più necessario nel caso in cui l'investitore desideri orientare «eticamente» i propri risparmi. Infatti, la finanza e l'investimento sono sempre stati visti con i parametri del rendimento, del capitale, dell'interesse. Sempre di più si sta diffondendo una nuova cultura che mira all'investimento con caratteristiche etiche, dove l'investitore mira non solo alla speculazione ma punta su attività che rispondano a certi requisiti di responsabilità sociale ed ambientale. Da qualche tempo anche nel nostro Paese viene teorizzata la sinergia tra economia ed etica. Ciò si deve all'economista, premio Nobel, Amartya Sen, che sostiene che al valore della ricchezza, la quale rimane sempre un

elemento base del mercato, debba essere aggiunta anche la felicità, che è un concetto diverso dal benessere. Una persona è più ricca di un'altra quando è più felice ed ha ottenuto una migliore qualità della vita. La qualità della vita diviene quindi una variabile algebrica nei calcoli economici. Il mercato è vero mercato quando non produce solo ricchezza ma soddisfa anche attese e valori etici. Il risparmiatore diviene così controllore delle conseguenze non economiche degli atti e delle azioni economiche.

L'investimento etico consiste quindi nella selezione e nella gestione degli investimenti (azioni, obbligazioni, prestiti) condizionata da criteri etici e di natura sociale, concetto racchiuso nell'espressione *socially responsible investment* usata negli Stati Uniti, o *ethical investment*, espressione usata in Gran Bretagna. L'investitore etico è invece colui che non è unicamente interessato al rendimento delle proprie azioni, ma vuole conoscere le ragioni di fondo che realizzano questa redditività, le caratteristiche dei beni prodotti, la localizzazione dell'azienda e verificare come vengano condotti gli affari.

Ma sempre più spesso le principali banche operanti nel nostro paese non rispettano «comportamenti etici» senza che di questo venga minimamente informato il risparmiatore/investitore. Infatti non esiste nel panorama legislativo vigente una normativa specifica sulla tracciabilità e la trasparenza degli investimenti finanziari.

Il sito «Caffè News» del 20 maggio 2011, in un articolo «Ecco chi finanzia il nucleare in Giappone», riporta la notizia che BNP Paribas, proprietaria della Banca nazionale del lavoro, impiega oltre 13 miliardi di euro per finanziare l'energia atomica; si legge: «Più di tredici miliardi di euro per finanziare l'energia atomica in diversi paesi tra i quali Giappone, Brasile e India. La BNP Paribas, "La banca per un mondo che cambia" (come recita lo *slogan*), è la prima banca per investimenti nel nucleare. Tra i maggiori clienti della BNP Paribas c'è la TEPCO (*Tokyo Electric Power Company*) – l'azienda energetica che gestisce la centrale di Fukushima. Secondo uno studio commissionato da un consorzio di organizzazioni non governative all'istituto di ricerca Profundo, la BNP Paribas ha investito nella TEPCO 547,5 milioni di euro (tra il 2000 e il 2009), di cui 436 milioni circa in bond, 73 milioni in prestiti societari e una somma pari a 38 milioni circa in credito *revolving*. Inoltre la BNP Paribas ha interessi in altre due aziende energetiche giapponesi: la KEPCO (*Kansai Electric Power Company*) per 5,1 milioni di euro e la J-Power, nella quale ha investito 59,5 milioni di euro in *assets*. Tutte e tre queste compagnie possiedono reattori nucleari in Giappone. I reattori presenti sul territorio del sol levante sono in tutto cinquantacinque, mentre quattordici sono in costruzione. La TEPCO – la quarta compagnia energetica del mondo – ne ha diciassette in tre diversi impianti: Fukushima I, Fukushima II e Kashiwazaki-Kariwa. Altri quattro reattori della TEPCO sono in fase di costruzione: due a Higashidori e due a Fukushima I, lo stesso impianto che ha causato problemi. La J-power sta costruendo un reattore a Ohma che dovrebbe essere operativo entro il 2014. Mentre la KEPCO ne possiede undici, negli impianti di Mihama, Ohi e Takahama. Le banche hanno un forte ruolo nel finanziamento del nucleare; i costi per la costruzione dei reattori, infatti, sono così alti che le aziende hanno bisogno di abbondanti investimenti per realizzarli. Il gruppo BNP Paribas è uno dei più grandi gruppi bancari al mondo e può permettersi di finanziare le compagnie nucleari. Nel 2010 ha annunciato entrate per 43,6 miliardi di euro (+ 9,2 per cento rispetto al 2009) ed ha assunto 24.000 nuovi dipendenti.

La BNP Paribas finanzia anche la realizzazione di reattori ad alto rischio in Brasile e in India. Secondo Greenpeace, in Brasile sta per riprendere la costruzione del reattore Angra 3 (a 130 Km da Rio de Janeiro) iniziata nel 1984 e fermata nel 1986 (dopo i

fatti di Chernobyl). La costruzione di Angra 3 riprenderebbe con le stesse tecniche di trent'anni fa, ritenute ormai obsolete in Europa. Da notare che il Brasile è uno dei più grandi produttori di energia rinnovabile e riesce già a provvedere al proprio fabbisogno energetico senza ricorrere all'atomo. In India la BNP Paribas finanzia la costruzione di un impianto nucleare a Jaitapur. L'Azienda indiana per l'energia nucleare (NPCIL), ha dichiarato alla stampa che l'impianto è del tipo Epr, cioè il più sicuro sul mercato; ma l'esperta nucleare di Greenpeace International Beth Herzfeld afferma che «la centrale sarà costruita su una zona ad alto rischio sismico». «In più – dice – anche le centrali Epr costruite in Europa hanno mostrato la presenza di difetti che ne condizionano la sicurezza, come nel caso di Olkiluoto in Finlandia». Da quando l'Unione europea ha fissato al 2020 il termine per la riduzione del 20 per cento delle emissioni gas serra, gli investitori sono incoraggiati a scommettere di più sull'energia rinnovabile e sul nucleare europeo. Fra i maggiori clienti italiani di BNP Paribas c'è – sempre secondo la ricerca – il gruppo Ansaldo, interessato alla creazione di centrali nucleari e alla gestione delle scorie. Secondo Giulio Caselli dell'ADUSBEF (Associazione per la difesa degli utenti dei servizi bancari finanziari postali e assicurativi), «se i clienti fossero più informati di ciò che fanno alcune banche probabilmente metterebbero i soldi da qualche altra parte». Da un sondaggio della Commissione europea pubblicato nel marzo 2010, emerge che solo il 20 per cento degli Italiani sarebbe favorevole a un aumento dell'uso di energia nucleare, ma ben il 78 per cento degli intervistati ha risposto di non essere «per nulla» oppure «non molto» informato sull'argomento. Per il professor Carlo Andrea Bollino, ordinario di Economia dell'energia all'Università degli studi di Perugia, la banca non è direttamente responsabile del disastro di Fukushima, «ma – dice – sarebbe auspicabile che i piccoli risparmiatori fossero informati su come la banca gestisce i loro soldi; è un fatto di civiltà».

È quindi necessario aumentare la trasparenza permettendo la tracciabilità degli investimenti finanziari.

In Italia fanno parte del gruppo BNP Paribas la BNL e Findomestic. La banca si presenta con il logo verde e sbandiera progetti ecosostenibili ma evita accuratamente di parlare dei propri investimenti nell'atomo: non siamo riusciti a trovare una sola riga in cui la banca ammetta di investire nel nucleare. Il dibattito è da tempo presente sul *web*, mentre non è stato trattato dai giornali; forse perché il gruppo BNP Paribas è anche un grande compratore di spazi pubblicitari nei più importanti quotidiani e periodici. Nei giorni successivi al terremoto, la BNP Paribas ha annunciato di aver versato 885.000 euro alla Croce rossa del Giappone. In più due sue controllate, la BNP Paribas Assurance e la Bank of the West hanno donato rispettivamente 442.500 euro e 140.000 euro. «I nostri pensieri sono con il popolo giapponese e con i nostri 900 impiegati di Tokyo», ha dichiarato il direttore generale di BNP Paribas Baudouin Prot. Non una parola sul sostegno al nucleare. Abbiamo provato a contattare la BNP Paribas per chiedere loro un commento ma non rispondono alle domande per telefono, né hanno reagito alle nostre *e-mail*. Avremmo voluto sapere a quanto ammontano i profitti che la banca ricava dal nucleare. E soprattutto quanti clienti della banca sono informati di ciò che contribuiscono a finanziare.

I clienti non sono assolutamente informati su come le banche investono i capitali. Non c'è trasparenza; specialmente su investimenti non sempre condivisibili come nel caso del nucleare.

Per questo motivo riteniamo necessario adottare il presente intervento legislativo, al fine di obbligare le banche a informare i consumatori, visto che gli istituti non sono interessati a pubblicizzare questo tipo di attività.

Non è inoltre un segreto che molti dei principali gruppi bancari investono i nostri risparmi nel mercato delle armi: due gruppi esteri ampiamente presenti nel nostro Paese sono le «banche più armate d'Italia». BNP Paribas e Deutsche Bank si sono infatti spartite più della metà dei 3 miliardi di euro di operazioni autorizzate nel 2010 dal Ministero dell'economia e delle finanze per esportazioni di armamenti italiani. I valori dei due colossi europei sono pressoché simili: si tratta per BNP Paribas Succursale Italia di oltre 862 milioni di euro (pari al 28,3 per cento) a cui vanno sommati i quasi 98 milioni di euro della BNL (il 3,2 per cento) e per Deutsche Bank di poco meno di 836 milioni di euro (il 27,4 per cento). Nell'anno in cui le autorizzazioni all'esportazione di armamenti hanno segnato una chiara flessione (le autorizzazioni sono infatti calate dagli oltre 4,9 miliardi di euro del 2009 ai poco più di 2,9 miliardi di euro del 2010), le due banche incrementano invece il proprio volume di affari rispetto al 2009: due anni fa il gruppo BNP Paribas-BNL aveva infatti assunto operazioni per 904 milioni di euro (pari al 23,8 per cento) e Deutsche Bank, pur rilevando operazioni per oltre 900 milioni di euro, aveva ricoperto il 23,7 per cento.

Al di là delle cifre, ciò che solleva più di un interrogativo è la quasi totale mancanza da parte delle due banche di specifiche direttive in materia di servizi all'industria militare e all'esportazione di armamenti. Mentre la quasi totalità degli istituti di credito italiani, a seguito di puntuali domande di trasparenza sollevate da diverse campagne di pressione, già da vari anni ha messo in atto precise direttive per definire e limitare la propria partecipazione, il finanziamento e l'offerta di servizi all'industria militare, BNP Paribas e Deutsche Bank paiono mostrare scarsa attenzione al tema.

Proprio al fine di assicurare ai risparmiatori una informazione continua e trasparente sull'impiego dei fondi gestiti dalle banche, con il presente disegno di legge chiediamo di rendere trasparenti e fruibili agli occhi della clientela gli investimenti a cui vengono indirizzati, soprattutto nel caso in cui siano riferiti ad attività economiche che ostacolano lo sviluppo umano e contribuiscono a violare i diritti fondamentali della persona, come la produzione e il commercio di armi, le produzioni gravemente lesive della salute e dell'ambiente, le attività che si fondano sullo sfruttamento dei minori o sulla repressione delle libertà civili.

A tal fine chiediamo di modificare il testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, inserendovi l'articolo 118-*ter* recante disposizioni in materia di trasparenza e tracciabilità degli investimenti finanziari. In particolare, con il comma 2 dell'articolo 118-*ter*, si dispone che le banche e gli intermediari finanziari provvedono alla pubblicazione, in apposito bollettino trimestrale e sui propri siti *internet*, tra gli indicatori relativi all'operatività generale, della specificazione degli investimenti finanziari riferiti alle attività con fini non propriamente «etici» quali la produzione di armi e la produzione di energia nucleare, in modo da indicare i principali beneficiari e gli importi dei finanziamenti concessi, nonché la ripartizione degli impieghi per settori di intervento e dei finanziamenti in sofferenza. Ciò al fine di rendere il risparmiatore informato sugli impieghi dei propri risparmi da parte della banca e quindi consapevole dell'eticità o meno dei comportamenti delle banche.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. Dopo l'articolo 118-*bis* del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, è inserito il seguente:

«Art. 118-*ter*. - *(Trasparenza e tracciabilità degli investimenti finanziari) – 1*. Al fine di assicurare ai risparmiatori una informazione continua e trasparente sull'impiego dei fondi gestiti, chiunque svolge un'attività bancaria ai sensi di quanto stabilito dall'articolo 10, nonché chiunque svolge attività di intermediazione finanziaria ai sensi del presente testo unico, è tenuto a rendere pubblici gli investimenti finanziari in favore di attività economiche che ostacolano lo sviluppo umano e contribuiscono a violare i diritti fondamentali della persona, come la produzione e il commercio di armi, le produzioni gravemente lesive della salute e dell'ambiente, le attività che si fondano sullo sfruttamento dei minori o sulla repressione delle libertà civili.

2. Per le finalità di cui al comma 1, le banche e gli intermediari finanziari provvedono alla pubblicazione, in apposito bollettino trimestrale e sui siti *internet* di riferimento, tra gli indicatori relativi all'operatività generale, della specificazione degli investimenti finanziari riferiti alle attività economiche di cui al comma 1, in modo da indicare i principali beneficiari e gli importi dei finanziamenti concessi, nonché la ripartizione degli impieghi per settori di intervento e dei finanziamenti in sofferenza».

€ 1,00